V d
50

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-233657-p0001-2

K. 48, 36.

V d 30.

# LA VENDEMMIA DI PILNIZ,

## *DITIRAMBO*

in occasione

del felicissimo Parto

di

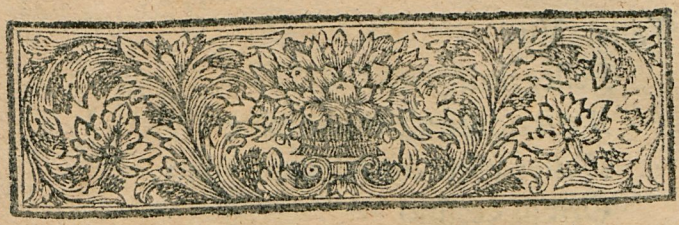
## S. A. R.

Dresda M DCC XXI.

Per Gio. Corrado Strössel, Stampatore di Corte.

BIBLIOTHECA
FRATRUM
MORAVIANA

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK
HALLE
(SAALE)



VErde, vago, al Sol caro, agevol Monte,
Cui Elba malfuo grado addietro laſſa,
E 'l piè ti bacia, e paſſa,
Sacro a Lui, che alla fronte
Primo inneſtò di pampani corona,
Che diceſti quel Dì,
Che a te ſceſo dal Ciel Bacco in perſona
La ſolenne Vendemmia iſtituì?
Poichè Bromio è in queſta riva
Non ſia più, che i primi onor
Tu dinieghi a' miei liquori,
Centilingue occhiuta Diva.

Tanti Vini
Pellegrini,
Il cui nome altirimbombá,
D'eſſer vinti ormai confeſſino,
Ormai ceſſino
Di dar fiato alla tua Tromba.
E non ſol m'intendo, e dico
Di quel Maſſico, e Falerno,
Che sì chiari al tempo antico
Riſerbati
Ai palati
Son de' Pedanti al ſecolo odierno;
Ma di quelli, che diſpenſa
Lauta Menſa
A Prelati, e gran Signori,
E che cercano i più ghiotti,
I più dotti
Compagnoni bevitori.
Più Alicante
Non ſi vante;

Ne

Ne' ſu Prore temerarie
Con pericol d'annacquarſi
Varchi il mare a lini ſparſi
Il liquor delle Canarie,
O dell' Iſole Liparie.
Di ſcorno in avvenir arda il Veſuvio,
E ſtilli ſol per rabbia
Le ſanguigne ſue Lagrime a diluvio;
E più il Toſcan non abbia,
Ancorchè celebrati in miglior rima,
Tanto de' vini ſuoi concetto, e ſtima.
Ceda, ceda a petto al mio
Quel di Tenedo, e di Scio,
Sebben triſto il Muſulmano
Per trincarne oſa in ſegreto
Il divieto
Trasgredir dell' Alcorano.
Non ſi fiati, non ſi parli,
Di Ciampagna, di Borgogna,
Ch'è vergogna
Rammentarli.

L'uve

L'uve mie più glorioſe,
Più faſtoſe,
Sien di quelle,
Che a pigiar in Sanlorano
Van Nizzarde Villanelle.
Che più? lo ſteſſo aureo Toccai, che Mida
Già piantò di ſua mano
Nella Coſtiera Lida,
Et allignò alla fine
Nell' Unghere Colline,
L'almo Toccai, onde il vicin Pollacco
Fa ſua delizia, e 'l crede
Per articol di fede
Pretto ſangue di Bacco,
De' moſti miei il paragon paventi;
E tu omai ſorgi, e fa che il vol dirizze
Ovunque amiche ſon del vin le Genti
Rivolta, o Fama, a celebrar *Pilnizze*.
Tali fur, lieto Colle, i ſenſi tuoi;
Ed intanto facean roncole, e falci

Man

Man bassa sovra e tralci.
Già curvi, e carichi
De' colti grappoli
Satiri, e Menadi
Fra rozzi cantici
Andivenivano
Là dove stridere
Il Torchio udivasi;
E sebben torbido
Vedeasi gemere
L'umor dagli acini,
V'ebbe chi non sdegnò a piene ciotole
Largamente innaffiarne il labbro, e l'ugola.
Già il liquor, che in giro andava,
Sua virtù manifestava.
I Sileni già mostogrondanti
Dean di piglio alle snelle Baccanti
Con sciancati ridevoli inchini
Danzar chiedendo alla battuta, al suono
Di chi assettava i lenti cerchi ai Tini;
E mentre a quel frastuono

Sen-

Senza regola, e ſenz' ordine
Con gratisſimo disordine
Le lucitremole
Allegre Coppie
Scambiettavano,
Folleggiavano,
Gonne, e ſtrida all'aria andavano.
Spettator della Feſta
Colui, che l'India trionfando corſe,
Lieto premea di varia Tigre il cuoio,
E per Tirſo ſtringea l'Ammoſtatoio;
Nè ſol dalla Foreſta
Le Paſtorelle accorſe
Affollavan d'intorno,
Che abbandonando nel Real ſoggiorno
Maeſtà, cerimonia, e ſopracciglio,
Miſti alle Deità, che Ottobre onora,
Vi comparvero ancora
Il grand' AUGUSTO, e l'alta NUORA,
e'l FIGLIO.

Ma

Ma lo ſtupore
Fu ben maggiore
Quando tra la foltiſſima brigata,
Che a quei Vendemmiator facea corona,
Fu oſſervata
N'un ſuo velo imbacuccata
La rigida figliuola di Latona.
All' avviſo
Improvviſo
Rizzoſſi Bacco, e fra color ſi poſe
Della Sorella in traccia;
E poi che in van la faccia
Vergognoſa la Dea da lui naſcoſe,
Con altiſſime riſa
Ei preſe a motteggiarla in queſta guiſa:
Così mi piace, che la Dea ſelvaggia
Fatta più ſaggia - ſi ribella ai fonti,
E in queſti Monti - di mia nobil Pianta
All' ombra poſa.

Cangia, ritrosa - Vergine mestiere,
Volgi in bicchiere - la ritorta Tromba,
Che se rimbomba - delle Fere sfida
Lo stuol fugace;
Così mi piace.
Su, su vengano,
S'affratellino
Le tue Ninfe con le mie,
Che cotante rigidezze,
Stitichezze
Sono mere ippocondrie;
Ne' il gran Dio della vendemmia
Nominar credan bestemmia.
Quella stretta lor boccuccia
Una volta al fiasco aggiustino,
Il piacer gustino
Di chi lo succia;
E se sono leggiadrissime,
Diverran vie più bellissime.
Di, che la pallida

Fred-

Fredda iterizia
Giammai ſcolori
Alle Baſſaridi
In volto i fiori,
Che con gote tinte in grana,
E con faccia allegrochiara
Fanno a gara a chi è più ſana.
Or tu vien, la mia Diana,
Balla meco una Forlana.
La Diva, che ſi vide a mal partito,
Li fè cenno col dito;
E trattolo in diſparte, aprirti voglio,
Diſſe, del venir mio l'alta cagione,
Dolciſſimo burlone;
Ma fa, che tu ſtia cheto,
Se pur reggono aſſiem Bacco, e'l ſegreto.
Vedi tu quella, che ſerena in viſo
Siede alla Feſta, auguſta DONNA, e tempra
Inſpirando oneſtà voſtra licenza?

Sappi, che lungi il fortunato istante,
In cui di nova Prole il mondo adorni,
Non è qual Ella sel presume; e tratto
Già non avrebbe dalla Regia il fianco,
Ove riposte le speranze, e i voti
Porta di più d'un Regno. Aspira il Frutto
Maturo omai la bella aperta luce
A godere del giorno, e angusto accusa
Il carcere materno; or di Lucina
Io qui ne vengo a esercitar gli uffici,
Gli uffici, in cui nacqui maestra, e prova
La Genitrice mia ne fece allora
Ch'il mio biondo germano al mondo e-
spose,
Et il nuoto fermò Delo raminga;
Io qui ne vengo onde a MARIA non
manchi
Il mio favor; e gliel promisi il giorno,
In cui per onorar le sante nozze
Lasciai l'Olimpo ai maggior Numi unita;
Oltrechè vuol ragion, ch'io sovra ogn'altro
Go-

Goda per dono di novelli Figli
Veder rinato un mio fedel seguace,
L'illustre FEDERIGO. Anno i solinghi
Miei Templi sua mercè continui onori,
Ed ostie, e spoglie di svenate Fere;
Ch'Ei di soda virtute armato il petto
Fugge i molli diletti, e sol gli aggrada
Ne' mie' studi impiegar l'età, che ferve.
ria che 'l vigile augel del giorno squilla
Dibatta l' ali ond' eccitarsi al canto,
E la stella d'Amor, che in Ciel sfavilla,
Biancheggi, e perda di sua luce alquanto,
Questa per Regal ozio inclita Villa
Maggiore avrà per gran Natale il vanto,
Che la maschil desiderata PROLE
Di già s'accinge a prevenir il Sole.
E a FEDERIGO mio, che forse allora
L'ispido sognerà chiuso Cignale,
A cui destina in sulla prima aurora
Di sua mano portar colpo mortale,

E già

E già ſcioglie i Moloſſi, e gli avvalora,
E ſpinger pargli in quel crudel lo ſtrale,
Riſcoſſo al mormorio, deſto ai vagiti
Fia, che la MADRE il novo PEGNO additi.
Et Ei da gioia, e da dolcezza oppreſſo
Premerà tra le braccia il Regio EREDE,
Nè ſoffrirà, che apportator, e meſſo
Altri rivolga al GENITOR il piede,
Al GENITOR, che in queſto Poggio iſteſſo,
A cui tanta ventura il Ciel concede,
Un tempo maturò l'alto conſiglio,
Onde impetrar l'Auſtriaca DONNA al FIGLIO;
Et or ne attende, & avverrà, che giuſto
Frutto raccolga de' conſigli ſuoi.
Oh! al par di Lui magnanimo, e robuſto
Creſca, e vinca il NIPOTE i priſchi Eroi,
E ſpazio un giorno alla ſua Fama anguſto
Siano l'Erculee mete, e i ſegni tuoi;

Cade

Cade il dì, l'ora appreſſa, or tu raccogli
In te miei detti, e torna lieto ai Dogli.
Tanto a Bacco baſtò per toſto chiedere
A' ſuoi Miniſtri un Bellicon vaſtisſimo,
Ove ſpenta la ſete avria un idropico;
Nè ponendo al cioncar miſura, e meta
Non ſi compì la feſta,
Che il vin datoli in teſta,
Alla fin s'avvisò d'eſſer Poeta;
E disfidando ad una Botte in cima
Colui, che teſsè in rima * * Petrarc.
Verdi panni, ſanguigni, oſcuri, e perſi,
Fece un meſcuglio,
Un guazzabuglio
Di ditirambogenetliaci verſi,
Che da quegli Accademici Beoni
Acclamati per buoni,
Cantarli a Coro infin che gli occhi, o'l gozzo
Non tradì, non turò, ſonno, o ſinghiozzo.

* * *

Yd 50 Qk

nc

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-233657-p0018-7

ULB Halle
3
005 385 946

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-233657-p0019-6

V ∂
50.

LA

# DEMMIA
# PILNIZ,

## RAMBO

occaſione

ſſimo Parto

di

## A. R.

M DCC XXI.

---

SSEL, Stampatore di Corte.

Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt
urn:nbn:de:gbv:3:1-233657-p0021-3